

Società delle Dame del Sacro Cuore, il Padre le dette questa massima che fu costantemente quella del suo governo: « Fermezza a suo tempo, *durezza mai*; dolcezza e carità sempre ». Egli le tracciò parimente la seguente regola di condotta: « Nella riforma è necessario avere più pazienza che ardore, più prudenza che zelo. Bisogna *procedere dolcemente* e conquistare i cuori; il resto vien dopo e a poco a poco, senza schiamazzo e senza rumore » (*Storia della Madre*, scritta da Mons. Baudard, l. II, c. I).

§ 3. — Necessità di un buon direttore.

21^{bis}. — Godinez dice a questo rispetto, ma con una certa esagerazione:

« Sopra mille persone che Dio chiama alla perfezione, dieci appena corrispondono, e sopra cento che Dio invita alla contemplazione, novantanove mancano all'appello. Per questo io dico: sono molti i chiamati ma pochi gli eletti. Invece di esagerare le difficoltà di tale intrapresa e di accusar tanto la debolezza umana, bisogna riconoscere che una delle cause principali è la mancanza di maestri spirituali. Disgraziate le comunità a cui questi maestri spirituali fanno difetto, o che, avendoli, non sanno nè riconoscerli, nè stimarli!... Nella Chiesa trionfante, alcuni angeli istruiscono gli altri; parimente Dio vuole che nella Chiesa militante alcuni uomini istruiscano gli altri, senza che questi ricorran al ministero miracoloso degli angeli » (*Teol. mist.*, l. VII, c. I, citato dal Ribet, *Ascetica*, c. xxxiv, n. 9). Tuttavia Dio finisce per aiutare le anime fervorose, che hanno fatto il loro possibile.

21^{ter}. — S. Teresa:

« Io domando, per amor di Dio, a quella che sarà priora, che ella garantisca quella santa libertà di trattare con altri, che non siano i confessori ordinari,... [bisogna] poter parlare del proprio interiore con uomini istruiti, soprattutto se i confessori non lo sono, sebbene essi siano virtuosi... Quand'anche il confessore ordinario riunisse la scienza e la pietà, voi dovette ogni tanto consultarne un altro » (*Cammino*, c. VI).

CAPITOLO XXVII.

QUIETISMO.

§ 1. — Sguardo generale.

1. — Definizione. Il quietismo (dalla parola *quies*, riposo) è l'errore di quelli che si guidano colla seguente massima: Tutto il nostro lavoro, per arrivare alla perfezione, consiste nel sopprimere il più possibile i nostri atti, salvo il caso d'un manifesto intervento di Dio. Il *minimum di azione personale* diviene in tal modo l'ideale della santità.

2. — Il pretesto principale di questa soppressione è di lasciar fare a Dio, di rendersi docile alla sua grazia; ma ciò è esagerato. La nostra attività non fa ostacolo alla grazia, essa è, al contrario, necessaria, perchè Dio non vuole agir solo, ma solamente *aiutare* la nostra azione. L'ostacolo è la troppa o troppo poca attività.

Vi è una gran differenza tra questa massima: Sopprimete tutti i vostri atti, e quella veramente ortodossa: Sopprimete tutto ciò che è difettoso nei vostri atti.

3. — Tale è il fondo del quietismo; però vi sono **gradazioni** varie tra i fautori di questa dottrina, ed è perchè non tutti si curano d'applicare il loro principio comune alle stesse specie di atti, o perchè non osano farlo colla medesima logica.

Inoltre, certi autori non vanno sempre d'accordo tra di loro. Le false dottrine sono facilmente ondegianti, esse battono in ritirata quando sono attaccate, e dimenticano poi le restrizioni che sono state costrette ad accettare.

4. — Possiamo chiamare **quietisti mitigati** coloro che, senza fare teoricamente l'apologia dell'inazione, simpatizzano praticamente colla medesima. Essi non la proclamano come principio generale di perfezione, ma vi spingono *in ogni caso particolare* in cui l'attività sarebbe necessaria. Ogni errore dottrinale è circondato da ciò che si chiama il suo spirito, il quale è come un diminutivo, ma operosissimo, formato dalle sue inclinazioni istintive e dai suoi pregiudizi. Non sono più falsità formulate, almeno in modo generale, ma qualche cosa

d'inafferrabile, un'atmosfera malsana che si respira, invece di bere una tazza di veleno. Tale è l'errore mitigato, ma se continua ha sulla condotta quasi i medesimi effetti dell'errore esplicito.

5. — Notizie storiche. Generalmente queste dottrine si fanno risalire alla fine del secolo XIII. Alcune sette di falsi devoti, chiamati *fratelli del libero spirito* o *beguardi* (1), si sparsero in Italia, in Francia, in Germania ed in Boemia. Furono condannate nel 1311, al concilio generale di Vienna (vedi l'*Enchiridion* di Denzinger), ma sussistevano ancora nel secolo XV. Insegnavano che i perfetti non avevano più bisogno di pregare, di fare le opere buone, nè di sottomettersi a legge alcuna. Tutto ciò, secondo essi, nuoceva alla libertà dei figli di Dio ed « avrebberli privati della purezza e dell'elevazione della loro contemplazione » (prop. 8).

Nel 1329, Giovanni XXII condannò alcune proposizioni del maestro Eckart di Colonia. Poco dopo, il quietismo fu combattuto da Ruysbroeck e da Taulero, che lo descrissero chiaramente (vedi alle citazioni, 48).

Nel 1575, alcuni fanatici, nell'Andalusia, presero il nome d'*Illuminati*, ma l'Inquisizione spagnuola pervenne quasi a soffocare questa setta, la quale riapparve per un poco di tempo nel 1623. Molte delle trentacinque proposizioni di detti eretici sono quietiste, colla leggera differenza che invece di esagerare i vantaggi diretti dell'inazione, essi esagerano quelli dell'orazione mentale; ma le conclusioni sono le medesime. « Coll'orazione mentale si compiono tutti i doveri » (prop. 1). Essa dispensa da qualunque altro esercizio spirituale, dagli atti delle virtù distinte e dai comandamenti di Dio. Per suo mezzo si diviene impeccabili; possiamo cedere alle nostre passioni, che divengono cosa indifferente. Le medesime opinioni si trovavano già nelle otto proposizioni dei Beguardi, condannate nel 1311, colla differenza che essi parlavano poco dell'orazione mentale (prop. 8), ma solamente della « perfezione spirituale ».

Il P. Baldassarre Alvarez pubblicò una confutazione degl'Illumi-

(1) È molto discussa l'etimologia di questo nome e dei suoi antichi sinonimi *beghini* e *beghine*. Gli uni li fanno derivare dalla vecchia parola tedesca *beggen*, pregare con importunità o mendicare; altri dal nome di Lamberto le Bègue, sacerdote di Liegi che fondò alcuni *béguinages* alla fine del secolo XII. Altri infine si appoggiano sul fatto che si chiamavano beghini (in italiano *bizzochi*) i fraticelli condannati nel 1300: perciò la parola significherebbe mendicanti.

nati dell'Andalusia. Si può trovarla nella sua *Vita*, scritta dal Ven. Luigi da Ponte, c. XXXIII.

Finalmente, nel secolo XVII, il quietismo passò dalla Spagna in Italia ed in Francia. Nel 1635, il P. Giuseppe del Tremblay, cappuccino, ottenne dal suo amico, il cardinal Richelieu, che fossero rinchiusi nella Bastiglia tre monaci indegni, che facevano migliaia di proseliti alla nuova dottrina. La medesima si sparse molto durante l'ultima metà del secolo XVII, ed al tempo stesso divenne più determinata e più generale. La Santa Sede fu obbligata ad intervenire, e condannare più di ottanta opere fino dal 1687 (per qualcune, vedi più oltre alla *bibliografia*). La serie finisce colla condanna delle *Massime dei santi* di Fénelon (1699).

È probabile che questo gran dilagare d'idee quietiste, nel secolo XVII, provenga in parte da un principio protestante, il quale dichiara che dal peccato di Adamo in poi la natura umana è sostanzialmente, *totalmente* cattiva (1). Non vi sarebbe perciò da scegliere tra la buona e la cattiva natura, essendo tutto cattivo. La grazia non avrebbe dunque per effetto di *compiere*, di *elevare* la natura, perchè ciò supporrebbe che le rimanesse qualche cosa di buono, ma di distruggerla. Un principio tale è contrario all'insegnamento della Chiesa. I quietisti del secolo XVII non lo formularono esplicitamente, meno audaci in questo dei giansenisti; ma in quel tempo il protestantismo l'aveva volgarizzato, e si respirava ormai nell'aria. I quietisti subirono per lo meno inconsciamente questa tendenza pessimista, e si contentarono di attenuarla dicendo: non che l'operazione dell'uomo è sempre un peccato, ma che essa è almeno un ostacolo all'operazione di Dio e per conseguenza alla perfezione.

6. — Abilità dei quietisti. Per estendere i loro errori, molti novatori ebbero cura di lasciar credere che essi si conformavano alla dottrina dei santi, ma alla loro dottrina *meglio intesa* di quello che

(1) Proposizioni di Lutero condannate da Leone X nel 1516: « Il giusto pecca in ogni sua opera buona » (prop. 31); — « Qualunque opera buona fatta con perfezione è un peccato veniale » (prop. 32); — « Dal peccato originale in poi il libero arbitrio non è altro che una vana parola; anche facendo tutto il possibile, esso produce il peccato mortale » (prop. 36).

Nel 1619, S. Francesco di Sales combatteva un principio rigorista quasi eguale nello spirito della Madre Angelica Arnauld (lettera del 25 maggio, edizione Migne). Ella s'immaginava che le inclinazioni che ci sono gradite dispiacessero tutte a Dio, e non fu mai possibile persuaderla del contrario.

